

DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa dei senatori MURMURA e SAPORITO

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 19 LUGLIO 1983

Istituzione della provincia di Vibo Valentia

ONOREVOLI SENATORI. — L'attuazione della Costituzione e l'adeguamento dell'ordinamento statale alle modificate esigenze comunitarie devono vieppiù richiamare l'attenzione del legislatore, il cui impegno deve corrispondere all'esigenza di modernizzare le strutture giuridico-amministrative del Paese, senza consolidare posizioni immobiliistiche, incapaci di risolvere i problemi istituzionali.

Non vi è chi non veda, pertanto, quanto superata ed anacronistica sia l'attuale distribuzione delle provincie, ferma nell'indicazione dei capoluoghi, nell'individuazione geografica, ad epoche... veramente preistoriche, se è vero come è vero che la non lodevole ripartizione, improvvisata oltre cento anni or sono, manifesta sempre di più la sua vischiosità ed istituzionalizza nel Paese una discriminazione oltremodo errata e sclerotica.

Dette considerazioni orientarono il Parlamento, in precedenti legislature, a creare nuove provincie, cui non seguì l'accoglimento di altre proposte per l'anticipo delle scadenze costituzionali e perchè, essendo da molto tempo in tutti gli operatori politici e negli

studiosi più attenti radicata la necessità di una riconsiderazione dell'ente intermedio, unificando la babilonia esistente, si pensò all'opportunità di provvedere a nuove istituzioni in un momento successivo alla generale riforma del governo locale.

Circa l'aspetto finanziario, non può negarsi come la valutazione del reddito nazionale implichi non tanto l'esame della spesa (calcolo meramente finanziario), quanto, e soprattutto, quello della perdita economica e di ricchezza, causate dal ritardo negli investimenti, nonchè dalle spese di mero consumismo, dal diminuito impegno nello svolgimento di opere e nell'attuazione di iniziative in conseguenza dei defatiganti *iter* burocratici: e ciò, in aggiunta alla considerazione che la più razionale distribuzione di servizi statali e parastatali, ancorata a riferimenti nominalistici e giuridicistici, è unicamente o prevalentemente incardinata nel capoluogo di provincia. Questa situazione, oltre a compromettere lo sviluppo economico-sociale della comunità nazionale, è assurda anche sotto il profilo giuridico-costituzionale, sia perchè la Costituzione lascia

alla legislazione ordinaria la numerica determinazione delle provincie, sia perchè occorre realizzare nel Paese un « ampio decentramento amministrativo », sia perchè la legge deve avvicinare sempre di più lo Stato ai cittadini, contribuendo, nel contempo, ad accelerare il ritmo di sviluppo delle comunità.

Queste ragioni, che hanno convinto Parlamento e Governo per le provincie di Oristano, di Pordenone e di Isernia, sussistono, quanto meno in misura analoga, per il circondario di Vibo Valentia, come di seguito andiamo esponendo.

Inoltre, mentre nel Mezzogiorno d'Italia sono avvertite particolari circostanze di sviluppo, che impongono agli organi amministrativi oneri e responsabilità straordinari, in Calabria le condizioni sono ancora più delicate e degne di considerazione per l'adozione di provvedimenti eccezionali.

Invero, la Calabria, così vasta, così lunga, così accidentata, con poche strade, molte delle quali disagiati, con scarsi servizi pubblici, con popolazione molto misera (e di conseguenza in piccola parte motorizzata) è divisa in tre provincie, pur avendo una estensione di 15.080 chilometri quadrati, con ben 409 comuni.

In siffatta situazione, si sono prospettate le richieste autonomistiche di alcuni centri, un tempo importanti capoluoghi di circondario, circoscrizione, questa, superata per la ristrettezza delle competenze inerenti soltanto alla vigilanza ed al controllo sulle amministrazioni locali. Nè l'idea dei comprensori, raccordata non a momenti esaltanti l'autonomia, ma strumenti di decentramento regionale, ha avuto fortuna: come dimostrano le leggi regionali comportanti la eliminazione di questa superfetazione.

L'istanza di Vibo Valentia è legittimata dalla sua storia trimillenaria, dalla sua posizione geografica nel centro della regione, ai margini della provincia di Catanzaro, dalla sua economia agricola, industriale, commerciale, dalla sua stessa struttura geografica.

Ed infatti, già nel 1935 vennero costruiti nella città edifici capaci di ospitare uffici provinciali, prova del riconoscimento del Governo del tempo, pure antiautonomistico

e centralizzatore, dell'utilità dell'istituzione della nuova provincia, annunciata come imminente e poi rinviata per i sopraggiunti eventi bellici.

Del resto Monteleone (l'attuale Vibo Valentia) fu capoluogo della più vasta parte della regione calabrese.

Al tempo della venuta dei francesi nell'Italia meridionale, Giuseppe Bonaparte — con decreto dell'8 agosto 1806, che divise in tredici provincie tutto il Regno — confermò la divisione di Calabria Citra, con capoluogo Cosenza, e di Calabria Ultra, con capoluogo Monteleone. La Calabria Ulteriore comprendeva le due attuali provincie di Catanzaro e Reggio e la scelta del capoluogo non era dettata da sole ragioni militari, ma da evidenti ragioni politiche, economiche e amministrative, trovandosi la città in una posizione geograficamente centrale, quasi equidistante dai punti estremi del vasto territorio, con facile accesso per i provenienti dal Sud e dal Nord. Sia dal Tirreno, che dallo Ionio: per le stesse ragioni che avevano mosso i locresi a fondare Ipponion, risalendo per i nuovi valichi dell'Appennino ed abbreviando il tragitto costiero, da tutti i punti della Calabria Ulteriore, per via litoranea o interna, era possibile e rapido l'accesso, favorendo tutte le funzioni inerenti al capoluogo. I francesi — che a Monteleone mandarono per due anni intendente lo storico Pietro Colletta — poterono sperimentare i vantaggi militari della città in quella accanita e varia lotta contro i Borboni, rifugiatisi in Sicilia, che si trascinò sino alla caduta di Murat: e Monteleone divenne fedelissima e prediletta città del generoso napoleonide, che ne fece, oltre che un centro politico e militare, anche la sede della gran corte criminale.

Ritornati i Borboni, essi vollero punire la città di Monteleone. Invano la deputazione monteleonese del tempo, di cui era a capo Carlo Troja, indirizzò una supplica a Ferdinando I per chiedergli che a Vibo fosse conservato il « potere amministrativo » sulla Calabria Ultra, decentrando il potere giudiziario fra Vibo, Catanzaro e Reggio. La Calabria Ulteriore, infatti, con decreto del 1° maggio 1816, che riordinava le circò-

scrizioni amministrative del Regno, venne divisa e furono istituite le due provincie di Reggio e Catanzaro, sopprimendo il capoluogo di Monteleone, spogliato di tutti i suoi uffici.

Costituito il Regno d'Italia, si sperò che il Governo liberale, rivedendo le circoscrizioni amministrative, anche calabresi, eliminasse l'impropria distribuzione.

Ma anche nel 1861 fu vano il fervido voto del decurionato monteleonese, nè fu adeguata alle necessità amministrative l'istituzione del circondario di Monteleone, poi soppresso con gli altri circondari dal fascismo.

Il passato attesta, dunque, la feconda funzione di capoluogo di Vibo Valentia e l'ultima storia borbonica e quella unitaria l'ingiusta degradazione amministrativa cui la città fu sottomessa. Sì che l'accoglimento del presente disegno di legge sarebbe una reintegrazione che, sanando una ingiustizia, conferirebbe nuovo impulso alla vita di tutto il Vibonese.

Onorevoli senatori, l'inadeguatezza delle attuali circoscrizioni amministrative in Calabria risulta a chiare note sia raffrontando le sue tre provincie con quelle di altre regioni, sia considerando le condizioni della Regione. Infatti:

a) si valuti, come valido esempio tra le regioni italiane, il rapporto sproporzionato fra la Calabria e l'Abruzzo.

La Calabria, divisa in tre provincie, possiede una estensione di 15.080 chilometri quadrati, conta 2.061.182 abitanti, ha 409 comuni.

L'Abruzzo, con quattro provincie, ha una estensione di circa 15.232 chilometri quadrati, con 1.217.791 abitanti e 305 comuni.

E della sproporzione fra il numero delle provincie calabresi e quelle di altre regioni italiane possono attestare: la Lucania, che possiede due provincie con 131 comuni e 610.186 abitanti; le Marche con quattro provincie, 246 comuni e 1.414.404 abitanti; l'Umbria con due provincie, 92 comuni e 807.552 abitanti, la Toscana con nove provincie, 287 comuni e 3.590.571 abitanti; la Liguria con quattro provincie, 235 comuni e 1.807.893 abitanti.

Quanto al numero dei comuni, basta citare la provincia di Ravenna che ne amministra appena 18.

Indubbiamente, nella distribuzione delle provincie, influì lo svolgimento storico italiano — che ha radici nell'epoca dei Comuni e delle Signorie — svolgimento, specialmente nel Settentrione e nel Centro, che conferì particolare importanza a numerose città, di cui non fu possibile non tener conto al momento della costituzione amministrativa del Regno d'Italia. Ma se tali ragioni operano per alcuni centri, anche di scarso sviluppo economico, dovrebbero, per equità, essere valide per Vibo Valentia che, a suo vantaggio, può enumerare altri decisivi argomenti;

b) considerando le interne necessità della Calabria, si deve rilevare che le tre attuali provincie non corrispondono ai bisogni di una amministrazione efficiente su tutti i punti del territorio calabrese. Tanto più, in ordine alle complesse esigenze di un'azione pubblica che tende a promuovere nuovo benessere nelle zone di maggiore depressione economica e sociale.

La Regione è vasta, a forma allungata, con dislivelli che vanno da altitudini alpine (la Sila, l'Aspromonte, Le Serre) a quelle medie, ed è solcata da valli profonde, incise da fiumi e torrenti spesso devastatori, che rendono le comunicazioni stradali, nonostante gli sforzi compiuti in questi anni, ancora lontane dal soddisfare le normali esigenze delle popolazioni.

Gli abitati sono sparsi sulla vasta superficie, non secondo l'utilità economica e della vita associata, ma in rapporto a particolari condizioni storiche, le quali, nei secoli lontani, li hanno fatti sorgere sotto l'urgenza della difesa dalle incursioni di popoli predatori. Relativamente pochi sono i paesi situati sulle troppo estese coste tirreniche e ioniche (su una linea che forma un grande semicerchio), d'altronde non molto favorevoli, per la loro ampiezza, alla circolazione rispetto ai capoluoghi, i quali, tranne per i paesi circoscritti, si presentano in posizione singolare: al centro della Regione su una collina tagliata da due profonde valli sta Catanzaro; a nord, alle pendici della Sila,

Cosenza; sul mare, con nello sfondo il massiccio dell'Aspromonte, Reggio.

La singolare bellezza della Regione è condizionata dalle profonde differenze della struttura geologica, estremamente varia, che incide sulla vita della popolazione, notevolmente differenziata anche a brevi distanze, su un territorio che accoglie colture agrarie possibili in altitudini molto differenti.

L'accesso ai capoluoghi è seriamente difficoltoso, per il tempo e per la spesa, inceppando le relazioni e contribuendo in varia misura alla stessa depressione economica. Nè è più ragionevole tenere centinaia di comuni dimenticati od ignorati dalle autorità e dagli enti provinciali, senza contribuire a sostanzialmente modificare uno stato di cose che, nelle dichiarazioni programmatiche dei Governi e dei partiti politici, si dice di voler superare. Tanto più che le relazioni si vanno moltiplicando con una velocità corrispondente ai nuovi compiti assegnati dallo Stato e dalla regione ai comuni e alle provincie. Se, poi, si considera il rapporto fra il numero dei comuni della Regione (409) e quello degli abitanti (2.061.182) risulta evidente che tre provincie non sono sufficienti a soddisfare i bisogni della popolazione calabrese.

Si rende, quindi, necessaria non solo l'attuazione di un oculato decentramento amministrativo (riconosciuto, del resto, dalla legge 11 marzo 1953, n. 50, e dal decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1974, n. 616) ridistribuendo le funzioni territoriali in modo da decongestionare l'attuale situazione particolarmente pesante nei riguardi della provincia di Catanzaro, ma soprattutto concedere ad organismi autonomi la possibilità di interpretare e di soddisfare sempre più adeguatamente le istanze locali.

L'attuale provincia di Catanzaro ha una estensione di 5.245 chilometri quadrati, con una popolazione di 744.834 abitanti. I comuni dipendenti sono 159 (con centinaia di borgate e case sparse), di cui moltissimi distano dal capoluogo oltre 100 chilometri con una rete stradale inferiore a quella delle altre due provincie calabresi. Reggio, infatti, ha soltanto 96 comuni ed è territorialmente più omogenea; Cosenza è meglio dotata di

vie di comunicazione, anche in rapporto alla considerevole azione di propulsione svolta dall'Opera Sila e dalla Cassa di risparmio.

Per la vastità del territorio e l'alto numero dei comuni, gli organi provinciali non hanno potuto non già risolvere, ma neppure affrontare molti dei problemi vitali riguardanti una popolazione sparsa e lontana; ma, soprattutto, non possono giungere tempestivamente a considerare la complessa serie di problemi nuovi, che esigono vigilanza, studio, mezzi, organi direttamente interessati in una zona più circoscritta.

Onorevoli senatori, la nuova provincia che si propone di istituire dovrebbe comprendere, oltre ai 47 comuni del Vibonese, anche Filadelfia, Francavilla e Polia, appartenenti all'ex circondario di Nicastro, perchè legati territorialmente al Vibonese, distanti da Vibo pochi chilometri e compresi nella diocesi di Mileto. I predetti comuni hanno fatto più volte richiesta formale, con deliberazione dei consigli comunali, di essere compresi nella proposta provincia.

La nuova circoscrizione, con capoluogo Vibo Valentia, avrebbe una estensione territoriale di 1.150 chilometri quadrati, con 50 comuni e 90 frazioni ed una popolazione di circa 180.000 abitanti.

Le difficoltà di comunicazione con Catanzaro formano una delle motivazioni di tutte le deliberazioni dei comuni interessati, mentre quasi tutti i comuni della zona sono collegati a Vibo Valentia da servizi automobilistici di linea, che quotidianamente percorrono le vie principali del territorio e da una profonda omogeneità culturale.

Pizzo Calabro è una città marinara e commerciale, famosa per il castello, in cui fu fucilato re Murat, per l'industria del tonno e l'importanza balneare e turistica; Tropea, nobile città, dal lido incantevole, patria del filosofo Galluppi, è sede vescovile, ha fiorente commercio ortofrutticolo ed è centro, con l'affascinante Capo Vaticano, di un vasto movimento turistico, in via di continuo aumento; Nicotera, ridente cittadina carica di storia, è anche al centro di una zona vinicola ed ortofrutticola ed ora ha richiamato l'attenzione dell'INSUD, che ha realizzato un grosso impianto turistico; Soriano è un

industrie e laborioso comune, che conta nella sua zona stabilimenti oleari e per la concia delle pelli; Serra San Bruno, illustre per la storica certosa, è località turistica montana di grande rinomanza per le sue pinete e per vastissimi boschi di abeti: ricche sono le sue cave di marmo e il suo artigianato di fabbri e marmorari ha avuto notorietà artistica più che regionale; Filadelfia, patria di uomini d'armi e di illustri musicisti, è uno dei centri agricoli più produttivi.

Va particolarmente rilevato che la diocesi di Mileto, di cui Vibo Valentia è la città più importante, grande sede vescovile, notevolmente distante da Catanzaro e da Reggio, vedrebbe in Vibo capoluogo agevolate le sue relazioni con le autorità civili, trovandosi ad appena 12 chilometri di distanza, e vedrebbe anche soddisfatta una sua aspirazione nell'elevazione di una città del suo territorio a capoluogo di provincia.

Il territorio del Vibonese possiede una sua caratteristica unità fisica. Limitato dall'Appennino e dal Tirreno, ha come fonti di maggior elevazione l'Appennino stesso dalle Serre all'Altopiano del Poro, che di quelle è una appendice verso il mare; ed è solcato da due valli segnate dal fiume Angitola e dal Mesima. Di questo territorio, in parte rivestito di ulivi, se ne vede a primo sguardo l'unità, specialmente ponendosi ad osservarlo dall'alto della collina di Vibo Valentia che sta al centro di una elevazione massima di 500 metri, ed è anche il punto di osservazione più felice per abbracciare tutta la Calabria, dal Pollino all'Aspromonte e, oltre, sino all'Etna.

L'economia del Vibonese è essenzialmente agricola, l'estensione seminativa — in zona prevalentemente collinare, con terreni situati fra i 300 e i 600 metri — è del 71,4 per cento della superficie produttiva e supera ogni altra plaga della Calabria. La superficie forestale — quasi assente nella Valle del Mesima e limitata in quella dell'Angitola — è sviluppatissima nella zona delle Serre e, per efficaci interventi degli ultimi tempi, nelle pendici del monte Poro.

L'ulivo è largamente diffuso nelle colline del litorale e sugli altopiani ad una massima altitudine di 550 metri. L'arancio vegeta to-

talmente lungo il litorale da Pizzo a Nicotera e vi si coltiva anche il bergamotto che rende ottimamente in essenze. La vite prospera abbondantemente sulle colline del litorale ed all'interno producendo svariate uve da tavola (zibibbo, olivella vibonese, eccetera) specialmente a Tropea, Briatico, Longobardi, Pizzo. I centri vinicoli più importanti sono Nicotera e Limbadi.

A completare una così svariata produzione agricola, si segnala un importante tentativo di floricoltura a Portosalvo, donde si esportano varie qualità di fiori a Vibo, Catanzaro e Reggio, e, financo in Liguria. Le numerose fiere ed i mercati in vari paesi del territorio attestano un'importanza produttiva della zona, che è anche la circoscrizione più ricca di bestiame di tutta la provincia di Catanzaro e presenta il più elevato rapporto di tutta la Regione fra i capi grossi e complessivi, con la maggiore densità di bovini, che raggiunge il 21,8 per chilometro produttivo.

Non manca la produzione industriale attinentemente all'agricoltura, come la conservazione della frutta, la distilleria delle vinacce, la estrazione dell'olio, la sfarinatura dei cereali, la fattura della pasta alimentare, la lavorazione del legname e del latte. Rinomata è la salagione del pesce e la conservazione sott'olio del tonno, che alimentano le imprese pregiate della marittima Pizzo.

E sono famose le fiere di ottobre in Vibo Valentia e di considerevole importanza i mercati di tutto l'anno. Un esame di queste fiere e dei mercati potrebbe dimostrare la vitalità economica del territorio, che manda buona parte dei suoi prodotti al suo naturale capoluogo. E le fiere di Mileto, Tropea, Filogaso, Zungri, Spilinga, Serra San Bruno, San Gregorio d'Ippona, Briatico, Fabrizia, Filandari, Mongiana, Dinami, Vallelonga, Limbadi, Maierato, Nicotera, Simbario, Sant'Onofrio, Parghelia e Soriano provano l'importante attività delle rispettive zone, richiamando operatori ed acquirenti non solo dalla Calabria e dalla Sicilia, ma anche dalla Campania.

La notevole diffusione di macchine ha migliorato la posizione, ma occorrono nuovi e più organici sforzi, che solo l'azione propulsiva dei pubblici poteri può eccitare e

dirigere a scopi generali. L'assistenza tecnica e finanziaria statale giungerà in questa zona nel momento propizio, essendo l'ambiente economico ormai disposto a tutte le feconde innovazioni scientifiche.

A rendere più organica la vita economica del Vibonese si deve considerare che il suo retroterra ha come sbocco naturale l'unico porto esistente tra Salerno e Reggio Calabria, recentemente ingrandito e attrezzato secondo la sua importanza, soprattutto perchè sede dei più importanti depositi petroliferi di tutta la Regione: tanto che è stato elevato alla prima classe.

L'abitato del porto — Vibo Marina — presso cui passa la ferrovia Napoli-Reggio a 12 chilometri da Vibo città, a cui è congiunto da servizi automobilistici e dalla strada nazionale, si va sviluppando in ordine alle sue esigenze industriali e commerciali ed è una delle più ridenti stazioni climatiche della zona. Da un migliaio di abitanti di qualche decennio indietro, in virtù delle molteplici attività che in esso si svolge, è giunto a circa 10.000 anime.

Le industrie ivi in funzione sono: la Italcementi, la OMA, la OMISUD, la Marmisud, la Nuova Pignone, la Gaslini, la Romim, i depositi costieri dell'Aviogas, dell'Agip, della Liguigas, della IP, della Fiammagas, dell'ICOA, della Sud Mineraria.

Al centro di questo territorio sorge la città di Vibo Valentia, situata sul lato nord-orientale del popoloso e fecondo altopiano del Poro ed a cavallo delle pianure di Santa Eufemia e di Gioia Tauro, le contrade più ubertose della Calabria.

Città signorile, possiede una impostazione urbanistica moderna, con strade larghe e diritte e con palazzi sontuosi, alcuni dei quali ricchi di opere d'arte.

I suoi panorami sono fra i più vasti e belli del bellissimo Mezzogiorno.

Conta 32.000 abitanti.

È sede del Tribunale civile e penale, con sezione di Corte d'assise, di Ufficio distrettuale delle imposte, di Ufficio del registro, di Ispettorato agrario, di una Compagnia di Carabinieri, di una Tenenza della Guardia di finanza, della Capitaneria di porto; possiede un archivio notarile ed è sede di consorzi

di bonifica per il Mesima-Marepotano e di quello montano del Poro, ospita la Scuola per allievi ausiliari della polizia di Stato.

Centro scolastico anche per una parte delle provincie di Catanzaro e Reggio, ha sei scuole medie, il liceo ginnasio classico, quello scientifico, l'istituto magistrale, l'istituto tecnico industriale, l'istituto tecnico commerciale, quello per i geometri, l'istituto statale d'arte, l'istituto professionale per il commercio, l'istituto professionale per l'industria e l'artigianato, l'istituto per il personale alberghiero, un conservatorio musicale, la scuola per le maestre d'asilo, il liceo linguistico e la scuola di servizio sociale.

La città, sede di unità sanitaria locale, possiede un ospedale civile circondariale, in edificio moderno ed in fase di ampliamento, più cliniche private, un dispensario antitubercolare, un ospizio per vecchi, una casa di carità (ricovero). Ha comodi alberghi, stazioni di servizio automobilistiche, le commissionarie Fiat, Alfa Romeo, Piaggio, Volkswagen; il suo ufficio turistico ha servizio d'informazioni e biglietteria ferroviaria. Una centrale telefonica automatica, una stazione amplificatrice dei telefoni di Stato, un ufficio principale delle poste e telegrafi assicurano i relativi servizi.

Esistono quattro banche, con sezioni nei maggiori paesi circostanti. La biblioteca civica, con annessa sezione dell'archivio di Stato è in buona efficienza; la biblioteca privata dei conti Capiabbi, eredi dell'archeologo Vito Capiabbi, è fra le più importanti dell'Italia meridionale per incunaboli, pergamene e codici miniati. Una raccolta numismatica di grande pregio e un piccolo museo greco-romano conservano gli stessi Capiabbi. La Cassa per il Mezzogiorno ha istituito un centro di servizi culturali e costruito una ricca biblioteca, gestita dal comune.

La città ha due cinema, di cui uno modernissimo, capace di 1.200 posti, e ritrovi signorili, mentre si vanno realizzando nuovi impianti ricettivi e sportivi.

Periodiche manifestazioni d'arte (mostre di pittura) e di cultura godono di larga risonanza.

Vibo è anche dotata di molti e vasti edifici pubblici e di numerosi palazzi signorili, che assicurano la sede di vari uffici finanziari, un palazzo delle poste e delle telecomunicazioni, un palazzo municipale nuovo (a cui doveva essere aggiunto un altro piano, destinato a sede della prefettura), dieci edifici scolastici (uno di essi, con 70 grandi aule, doveva essere per metà destinato agli uffici provinciali scolastici).

Vi sono inoltre un nuovissimo palazzo del liceo, una moderna Casa della madre e del bambino, un vasto mattatoio, un grande mercato coperto e altri edifici di iniziata o imminente costruzione (cinque edifici scolastici, ostello per la gioventù, caserme varie, eccetera).

Fra i vecchi edifici pubblici e i palazzi gentilizi che potrebbero ospitare altri uffici si ricordano l'ex caserma San Giuseppe, l'ex caserma Garibaldi, l'ex caserma Capuccini, il palazzo Gagliardi e il palazzo Paparo, l'ex Conservatorio femminile.

L'onere finanziario per l'istituzione della nuova provincia è molto lieve. Alla favorevole situazione edilizia va aggiunta la considerazione che il personale può essere in gran parte distaccato dagli uffici di Catanzaro tra i residenti nei centri del circondario. Il reddito imponibile dei 50 comuni del Vibonese si può calcolare corrispondente alla spesa, come sarà dimostrato in sede di discussione.

A questo punto, resterebbe da dare uno sguardo al passato per illustrare la storia non recente di Vibo Valentia, ed i suoi titoli di nobiltà, ma troppo noto è il suo passato (dalla fondazione, Ipponion, ad opera dei locresi, quando il suo porto naturale concentrò notevoli attività, dalla forte posizione di robusta colonia romana, fedelissima sì da essere elevata a municipio col suo Senato ed il suo pontefice massimo; dalla notevole posizione di dominio militare all'epoca del Medio Evo e successivamente sotto gli Angiò; alla funzione esercitata all'epoca della riconquista del reame di Napoli per opera del cardinale Ruffo; alla particolare attenzione che ad essa prestarono i francesi all'epoca napoleonica e così via). E vi rinunciamo, dopo questi fugaci cenni.

Onorevoli senatori, l'istanza per l'istituzione della provincia di Vibo Valentia è così obiettivamente giustificata che riaffiora, come disegno di legge, ad ogni legislatura. Nella seconda e nella terza se ne rendevano promotori il compianto senatore Rocco Salomone al Senato e, alla Camera, i deputati Galati, Caccuri, De Capua, Diecidue, Foderaro, La Russa, Petrucci, Priore, Riva, Sanzo, Turnaturi; nella IV legislatura i senatori Pugliese e Basile e l'onorevole Foderaro; mentre nella V legislatura tale istituzione fu proposta dagli onorevoli Foderaro, Nencioni e dal sottoscritto: e così, in tutte le sue successive legislature.

Recenti polemiche sull'auspicata provincia di Vibo Valentia obbligano ad alcuni chiarimenti nei confronti di quanti nascondono a sé medesimi ed agli altri, come spesso avviene, la reale situazione dei fatti.

Pur prescindendo — il che può essere comportamento concreto — dalla storia, la realtà calabrese impone ed esige una diversa strutturazione della Regione, che non può ulteriormente attendere, abbarbicata attorno ai vecchi centri, sempre più dormitori: mentre lo sviluppo economico di questi ultimi anni chiaramente indica le direttrici più valide, che abbisognano di un riconoscimento amministrativo al fine di condurre la Calabria al superamento delle presenti condizioni di minorità.

Basti pensare al difficoltoso, nonostante le autostrade, accesso ai capoluoghi (e tale e per il tempo e per la spesa!), che inceppa le relazioni e contribuisce in varia misura alla stessa depressione economica, per le lentezze burocratiche e la crescente molteplicità dei compiti ora affidati ai pubblici poteri. Onde, non v'è chi non veda l'estrema urgenza e la fondata opportunità di aderire alla proposta, ripetutamente avanzata nelle precedenti legislature, della circoscrizione provinciale di Vibo Valentia, il cui circondario ha caratteristiche sue proprie, umane, culturali, economiche, dialettali, geografiche (è racchiuso tra le Serre, il mare, il Mesina e l'Angitola), tali da differenziarlo e da dividerlo — ma non separarlo —

da ogni altra zona della Regione ma anzi assai utilmente fungendo da cerniera spirituale ed economica tra le due Calabrie!

Non si darebbe, pertanto, vita ad una mini-provincia, ma si creerebbe una provincia moderna, snella, efficiente, atta ad incentivare il movimento di crescita della Calabria ed a consentirne il miglioramento economico.

E lo statuto regionale a tali obiettivi mira, quando, parlando di comprensori con funzioni di decentramento amministrativo, chiaramente indica qualcosa di completamente diverso dal comprensorio come tradizionalmente inteso, rispondendo all'esigenza di spostare verso gli amministrati le funzioni pubbliche, nonchè al bisogno di partecipazione a livello politico; e delinea una diversa e più concreta struttura, che non si identifica nelle pur nobili figure del prefetto, del questore, dei dirigenti i vari uffici provinciali, sibbene in una ampliata area di servizi a disposizione dei cittadini per svolgere compiti impossibili ai comuni, o che questi non possono adeguatamente compiere, riflettendosi negativamente nei confronti di altre comunità: in tal guisa diminuendo le ragioni di frizione, facilitando la partecipazione popolare alla vita della società, che richiede enti locali numerosi e seriamente operanti, non limitando i pubblici uffici a pochi centri; come con men-

talità centralizzatrice si sostiene dai *laudatores temporis acti*, i quali, manifestandosi favorevoli alla conservazione dello *statu quo ante* o avanzando illuministicamente la proposta di eliminazione del livello intermedio di potere locale, respingono la soluzione moderna della Regione vista come giunta tecnica e mente politica del modello cui si accompagna la provincia vista quale ente di pianificazione e di assetto territoriale e di coordinata attuazione degli interventi decisi anche a livello superiore. E questa nostra proposta, informata alla realizzazione anche in Calabria del massimo decentramento amministrativo, sollecita la più ampia gestione democratica dei pubblici poteri, risponde a saggi criteri di economicità nonchè alla domanda politica, ovunque assai avvertita, per la funzionalità e l'economicità nei servizi.

Ed alle medesime linee si ispirarono quanti sostennero ed ottennero le provincie di Oristano, di Pordenone e di Isernia, che nulla di più hanno di Vibo Valentia e le cui caratteristiche sommamente combaciano con le nostre.

Le formulate argomentazioni ci fanno sperare che la presente legislatura, sia pure nel quadro della globale revisione e del sostanziale ammodernamento delle strutture statuali, per facilitare il progresso economico della Calabria, riconosca la provincia di Vibo Valentia.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

È istituita la provincia di Vibo Valentia con capoluogo Vibo Valentia. La circoscrizione territoriale comprende i comuni di: Acquaro, Arena, Briatico, Brognaturo, Capistrano, Cessaniti, Dasà, Dinami, Drapia, Fabrizia, Filadelfia, Filandari, Filogaso, Francavilla, Francica, Gerocarne, Ionadi, Ioppolo, Limbadi, Maierato, Mileto, Mongiana, Monterosso, Nardodipace, Nicotera, Parghelia, Pizzo, Pizzoni, Polia, Ricadi, Rombiolo, San Calogero, San Costantino, San Gregorio di Ippona, San Nicola da Crissa, Sant'Onofrio, Serra San Bruno, Simbario, Sorianello, Soriano, Spadola, Spilinga, Stefanaceni, Tropea, Vallelonga, Vazzano, Vibo Valentia, Zambrone, Zungri.

Art. 2.

I Ministri competenti predisporranno quanto occorre perchè siano costituiti gli organi e gli uffici della nuova provincia, in modo che possano iniziare il loro funzionamento con il 1° gennaio 1984.

Il Ministro dell'interno nominerà un commissario che avrà facoltà di stipulare contratti e di assumere qualsiasi impegno nell'interesse della nuova provincia, con deliberazioni da sottoporre al Ministro stesso.

Art. 3.

Con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta dei Ministri competenti, sarà provveduto ad approntare i progetti, da stabilirsi d'accordo fra le Amministrazioni provinciali di Catanzaro e di Vibo Valentia o d'ufficio, in caso di dissenso, per la separazione patrimoniale e per il riparto delle attività e passività anche di carattere continuativo, nonchè a quanto altro occorra per l'esecuzione della presente legge.

Art. 4.

Gli affari amministrativi e giurisdizionali pendenti, alla data di entrata in vigore della presente legge, presso la prefettura di Catanzaro e relativi a cittadini ed enti dei comuni di cui all'articolo 1, passeranno per competenza ai rispettivi organi ed uffici della provincia di Vibo Valentia.

Art. 5.

I Ministri competenti sono autorizzati a provvedere alle occorrenti variazioni dei ruoli del personale e ad apportare per la relativa spesa le necessarie variazioni nei bilanci di propria competenza.

Art. 6.

Il Ministro dei lavori pubblici è incaricato della costruzione e dell'arredamento degli edifici occorrenti per il funzionamento degli uffici statali e dell'Amministrazione provinciale.

Gli oneri relativi graveranno sui fondi previsti nel bilancio dello Stato per le spese degli uffici ed organi provinciali.